

Ipazia d'Alessandria (370 - 415) Matematica, astronoma, filosofa e musica, una delle ultime prestigiose figure della scuola alessandrina, figlia di Teone d'Alessandria geometra, matematico e astronomo.

Le notizie che abbiamo sono tutte per lo più incentrate sulla sua tragica fine, e tutte, tranne Giovanni di Nikiu (*infra*), le riconoscono saggezza e scienza fuori del comune congiunte a rara bellezza e virtuosità di vita.

La scrittura del nome oscilla fra Ἰπατία e Ἰπάτεια, ma la prima versione è riportata dalla maggioranza delle fonti. Per la grafia s'è adottata come di consueto quella italiana assonandola alla pronuncia latina del *ti*.

Se qualche incertezza può esistere per l'anno della nascita, non ve n'è invece per la morte, che Cassiodoro Epifanio [*Storia ecclesiastica tripartita*] colloca nell'anno quarto dell'episcopato di Cirillo, sotto il decimo anno di regno di Onorio e il sesto di Teodosio, nel mese di marzo dei giorni precedenti la Pasqua.

A lungo dimenticata, Ipazia riemerge prepotentemente nel XVIII secolo quale figura emblematica che rappresenta la contrapposizione fra il confessionalismo religioso geloso custode dello spazio da poco conquistato e il predominio della ragione sulla superstizione e sulla credulità; Voltaire, rappresentante per eccellenza dell'epoca dei lumi, fu il primo in età moderna ad esaltare questa figura. Adottata dal protestantesimo quale simbolo da opporre al clericalismo papale, esaltata in un misero poemetto dalla contessa D. Salluzzo Roero che ne fa addirittura una martire cristiana, celebrata dal Monti, Ipazia deve tuttavia attendere il XX e il XXI secolo per vedere storicamente ricostruita la sua figura sulla base dei pochi frammenti che ce ne offrono testimonianza. Oggi la bibliografia di questo importante personaggio della filosofia e della scienza è davvero notevole, anche se spesso i contributi sono romanizzati e oscillano – non di rado – fra uno scialbo erotismo, un'anticipazione del movimento cosiddetto femminista e un precursore del copernicanesimo come vorrebbe un recente film che ha mal rappresentato la sua complessa personalità. Fra i migliori contributi italiani segnaliamo quelli di G. Costa, *Hypatia, la figlia di Theone* [1] e di S. Ronchey, *Ipazia*, [2, 3].

■ La scienziata e la filosofa

■ La morte

■ *La scienziata e la filosofa*. I meriti scientifici e filosofici di Ipazia sono ricostruibili, anche se indirettamente, dalle testimonianze di chi la conobbe e frequentò.

Negli studi fu allieva del padre (Teone osservò almeno due eclissi: quella di Sole del 15 giugno 364, e quella lunare del 26 novembre dello stesso anno), ed istruita da lui nella matematica, divenne in breve esperta non solo in questa disciplina ma anche in filosofia e astronomia, tanto che il padre le affidò la revisione dell'opera di Tolomeo, e scrivendo un commentario alla *Sintassi matematica* annotò al capo III che l'opera era stata controllata dalla filosofa Ipazia, mia figlia. Filostorgio (*Historia ecclesiastica*) sostiene che Ipazia divenne persino più esperta del padre in astronomia, e che non si accontentò del sapere delle scienze astronomiche, ma che estese la sua conoscenza e dottrina anche alla filosofia.

Si ignora se abbia composto un'opera originale, ma ha sicuramente scritto un commentario all'Aritmetica di Diofanto ed un altro alle coniche di Apollonio. Nella → Suda, un'enciclopedia bizantina del X secolo, l'estensore riportando come fonte Esichio di Mileto, uno storico della prima metà del VI secolo, le attribuisce anche un *Canone astronomico*, ma non si individua se si trattò di un'opera originale o di un commento a lavori altrui [4]. Il suo allievo più noto, Sinesio, un pagano che divenne ve-

sco senza mai abiurare al paganesimo, aveva tale stima di lei da ritenerla superiore ai suoi predecessori, persino ad Ipparco, riferendo che costoro *lavoravano su ipotesi...* e cita fra i suoi lavori il perfezionamento dell'astrolabio, strumento che definisce migliore di quello di Tolomeo [*De dono*, IV].

Non è certo dato sapere di quanto l'allievo esagerasse i meriti della maestra, ma deve comunque essersi trattato di una mente fuori del comune. Sempre Sinesio nell'epistola quindicesima la accredita ideatrice di un igrometro di cui descrive sommariamente il principio di funzionamento, e Socrate scolastico ne parla come uno dei capiscuola del neoplatonismo ed afferma anch'egli che giunse a tale grado di cultura da superare tutti i filosofi contemporanei.

Istruita ed educata nelle scienze esatte, l'adesione convinta al neoplatonismo l'avvicinò molto probabilmente alle dottrine teosofiche, rendendo labile agli occhi dell'autorità ecclesiastica locale il confine fra scienza e magia, ed il sapere «magico» (ma non nel senso attribuito attualmente alla parola), era sempre sopravvissuto nella scuola d'Alessandria come residuo culturale e storico dell'ormai lontana epoca faraonica.

Ipazia era di fatto una gnostica che alle scienze esatte congiungeva lo studio filosofico, in specie Platone e Aristotele, una gnostica che cercò di difendere la rinascita del platonismo contro il cristianesimo. I neoplatonici cercavano allora di fondere le chiese in un organismo a sfondo filosofico, più intellettuale che ecclesiastico-dogmatico, ed una donna che indossava il mantello da filosofo, discuteva nelle piazze e nelle strade con il popolo come Socrate, possedeva in sé elementi sufficienti ad accendere le tensioni qualificandosi implicitamente come il primo nemico della nuova religione di stato. Ed alla scuola neoplatonica apparteneva pure Porfirio che scrisse fra l'altro XV libri *Contra Christianos*, opera che andò al rogo nel 448, e si capisce allora che la frequentazione di queste dottrine non deponeva favorevolmente nei suoi confronti presso l'autorità ecclesiastica. Di fatto Ipazia vedeva nel cristianesimo l'intolleranza (il vescovo Teofilo aveva fatto distruggere molti monumenti della civiltà greco-orientale, il tempio di Serapide e l'annessa biblioteca), ed a lei, ricercatrice *ante litteram*, riusciva impossibile concepire una dottrina fondata su dogmi.

Ipazia era influente, su questo concordano tutte le fonti, e sorse presto il sospetto che nei suoi incontri e nelle sue conversazioni ispirasse la crudeltà nei confronti dei cristiani. Tra i suoi discepoli c'era un tale Troillus che s'era guadagnato una posizione di notevole influenza presso la corte di Costantinopoli. Il prefetto d'Alessandria, Oreste, che s'era reso responsabile di torture verso i cristiani, la frequentava e ascoltava i suoi consigli, e Giovanni di Nikiu scrive che il governatore *l'onorava eccessivamente*. Cominciò così a circolare la convinzione che fosse lei a non voler che il clero (Cirillo) e il potere politico (Oreste) collaborassero. Il fatto che Ipazia intrattenesse ottimi rapporti con i cristiani, cominciò a questo punto a non contare nulla, quello che rilevava era la sua fede pagana, e questa fu una delle cause che le costò la vita. L'altra fu la sua invisione presso il clero, da ricercare nella sua scienza e nel forte ascendente presso le personalità del mondo alessandrino.

Nella città il contrasto fra le fazioni (religiose e politiche) era instabile per via di vari editti imperiali: nel 380 con l'editto *Cunctos populos* emanato a Tessalonica (odierna Salonicco), Teodosio aveva proclamato il cristianesimo religione di stato, e con successivi decreti emanati a partire dal 391 estesa all'Egitto la proibizione dei culti pagani, prevista la pena di morte per chi sacrificava agli dei, chiusi i giochi di Olimpia (essendo pagani) facendo cessare il computo degli anni secondo quella calendarizzazione, chiuso infine il tempio di Giove (la statua di Fidia era

una delle sette meraviglie del mondo) nella stessa città: l'editto costantiniano di tolleranza del 313 dopo poco più di un secolo era divenuto l'editto di intolleranza per tutti coloro che non si convertivano al cristianesimo. Tutte queste erano circostanze idonee ad accendere gli animi di avverse fazioni contro un filosofo donna che possedeva un vero e proprio carisma sacerdotale, e che si ostinava a predicare il predominio della ragione non tanto sulla fede quanto sul dogmatismo. In Alessandria stava emergendo poi una spiccata tendenza verso lo gnosticismo cui la scuola catechetica aveva cercato di porre rimedio a prezzo di concessioni teologiche d'estrema importanza riconoscendo l'esistenza di una gnosi ortodossa che rendeva diverso chi la possedeva, e Cirillo era costretto a dimenarsi fra il dilagare di questa nuova scuola, i rapporti sempre più stretti di questa con i neoplatonici, il sopravvivere di culti pagani, la necessità di diffondere la fede cattolica e di difendere la sua autorità.

Fu in questo clima che maturò la convinzione che bisognasse liberarsi di lei.

■ *La morte.* Le modalità tragiche della sua morte, l'ambiente in cui maturò la sua eliminazione, le circostanze selvagge in cui si esplicò, fanno di Ipazia una martire pagana dell'intolleranza cattolica, una vittima non tanto e non solo della sua fede negli Dei, quanto della propria coerenza morale, dell'invidia del vescovo Cirillo per lo stuolo di sapienti di cui si circondava, della sua incapacità di concepire il diverso, di ammettere la presenza nella sua città di una personalità influente e di idee contrarie.

L'uccisione seguì a violenti scontri e sommosse che si erano verificate poco tempo addietro e che avevano coinvolto anche la comunità ebraica di cui pure Cirillo voleva liberarsi, a resti di sacrifici umani che sarebbero stati ritrovati nel Mitreo. Secondo quanto riferisce il teologo Socrate scolastico [*Historia ecclesiastica*, VII, 15], in un giorno di marzo del 415 mentre tornava a casa sul suo carro, Ipazia fu tirata giù, trasportata in una Chiesa e uccisa con delle tegole. Il suo corpo fu fatto a pezzi e bruciato, dopo di che il rogo toccò alla sua casa, ai suoi libri, alle sue opere. Damascio, l'ultimo dei neoplatonici, nella *Vita Isidori* sottolinea la brutalità dell'assassinio affermando che le furono cavati gli occhi mentre era ancora viva. E se Socrate scolastico e Damascio scagliarono contro Cirillo (primo regista della sua uccisione) violente accuse, non mancò la spudoratezza di Giovanni vescovo di Nikiu, che nella sua *Cronaca* ebbe a scrivere: ... *in quei giorni* [si noti il tono biblico] *apparve in Alessandria un filosofo femmina, una pagana chiamata Ipazia, che si dedicò completamente alla magia, agli astrolabi, agli strumenti di musica e che ingannò molte persone con stratagemmi satanici.*...

È arduo veramente comprendere quale secondo la descrizione emerga essere la colpa maggiore: se dedicarsi alla magia, se praticare musica scienza e filosofia, se costruire astrolabi... essendo in aggiunta donna: come al solito si finisce col condannare ciò che non si conosce.

Ma, per assurdo che appaia, il resoconto di Giovanni fornisce informazioni storicamente rilevanti: da un lato ci dice che Ipazia era esperta anche di musica; dall'altro ci conferma la spaccatura creatasi fra la scuola alessandrina da una parte e potere e società dall'altra, tanto che si era persa la cognizione dell'astrolabio come strumento scientifico considerato unicamente come uno strumento di magia; e che la scuola alessandrina andava ormai assumendo sempre più, a fine di difesa della conoscenza, i caratteri della setta esoterica.

Lo scontro che oppose Cirillo (poi santo e dottore della Chiesa!) ad Ipazia segna in modo definitivo la rottura più che la scissione fra sapere e potere politico che per qualche secolo, almeno a partire dall'ellenismo, aveva formato il fulcro della potenza e della

crescita intellettuale in quella parte del mondo, e d'Alessandria la capitale della cultura occidentale. Con Ipazia termina la cultura alessandrina: la Chiesa s'era finalmente liberata dei filosofi, cioè dei liberi pensatori. Questo il reale motivo dell'uccisione. I pochi studiosi sopravvissuti preferirono fuggire, e si consumò l'ulteriore, ancora non ultimo, dramma di questa scuola prima della definitiva dispersione dei libri.

L'assassinio dovette comunque lasciare a lungo un'eco se nel 423 fu emanato l'editto [*Codex Iustiniani* I.11.6.1] in cui a coloro che si dicevano cristiani era ordinato – fra l'altro – ... *ut iudaeis ac paganis in quiete degentibus nihiloque temptantibus turbulentum legibusque contrarium non audeant manus inferre religionis auctoritate abusi.*...¹ Il riferimento anche agli ebrei non è casuale perché tempo addietro questi avevano avuto parte in alcuni disordini essendosi scontrati con fazioni avverse.

La critica storiografica è solita fissare l'inizio del medioevo all'anno 476 in concomitanza con la caduta del sacro romano impero, che da tempo non era più né sacro né romano. Forse, a ragione dell'intolleranza religiosa di matrice cattolica nei confronti di ogni fede diversa (giudicata perciò avversa) che seguì, l'inizio del medioevo andrebbe quanto meno retrocesso a questa data, se non al 313 (editto di Milano): → calendario *sub «Calendario giuliano cristianizzato»*.

Sarebbe davvero il caso che ad Ipazia non si recasse ulteriore oltraggio, tantomeno dal suo stesso sesso, perché oltraggio è pretendere, come vorrebbero alcune ascientifiche fonti, che sia stata uccisa l'8 marzo, giorno della festa della donna, ed oltraggio rappresentano pure i romanzetti di grande successo imperniati fantasiosamente sulla sua vita.

Nel 529 fu definitivamente chiusa ad Alessandria la scuola platonica. Gli ultimi esponenti si rifugiarono in Persia che garantì loro, al contrario del cristiano imperatore, la libertà di filosofeggiare. Ancora un secolo e gli Arabi avrebbe preso possesso della città e disperso gli ultimi bagliori di civiltà.

1. ... di non osare di alzare la mano contro gli ebrei e i pagani abusando dell'autorità della religione, che vivano in pace e non attentino a nulla che possa causare turbamento o essere contrario alla legge...

Bibliografia

- [1] GIOVANNI COSTA. "Hypatia, la figlia di Theone".
<http://www.enricopantalone.com/hypatia.pdf>.
- [2] SILVIA RONCHEY. "Ipazia". Associazione culturale Bisanzio.
<http://www.imperobizantino.it/documenti/SRonchey-Ipazia.pdf>.
- [3] SILVIA RONCHEY. *Ipazia, la vera storia*. Rizzoli, Milano, 2010.
- [4] SUIDAS (?). "Suda". Enciclopedia bizantina del X secolo. In linea a:
<http://www.stoa.org/sol>, sull'edizione di Ada Adler, 1928 - 1938.

